ANNO XX — Lunedì, 22 luglio 1867 — N. 201

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trimestre
Firenze a domicilio e Provincia	L. 22	L. 12	L. 6 50
Svizzera e Roma	» 36	» 19	» 10 »
Francia	» 43	» 23	» 13 »
Inghilterra, Austria, Belgio, Spagna e Portogallo	» 60	» 32	» 17 »
Germania	» 68	» 36	» 19 »
Grecia, Turchia ed Egitto (via d'Ancona) .	» 82	» 42	» 22 »

Mese L. 2 25. Gli Abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.

I richiami o cambiamenti d'indirizzo dovranno aver unita la fascia sotto cui si spedisce il Giornale.

Ciascun foglio cent. 5 in Firenze — Un foglio arretrato cent. 10.

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Firenze all'Ufficio del Giornale, via Ghibellina, n° 110, piano terreno; in Torino all'Ufficio succursale dei giornali, via delle Finanze, n° 19 nelle provincie presso gli Uffici postali.

A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3; a Londra da *Delisy Davies et C.*, Finch-Lane, Cornhill; a West-End Branch, n. 4, Cecil Street Strand.

Le lettere ed i reclami devono essere inviati, *franchi*, alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

*Per gli annunzi rivolgersi all'*Ufficio generale d'annunzi nei giornali di A. Dante Ferroni *agente commissionario, via Cavour, n. 27.*

Le inserzioni costano L. 1 la linea.

Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

FIRENZE, 21 LUGLIO

I LEGIONARI DI ANTIBO

La visita od ispezione fatta da un generale francese ai legionari d'Antibo è un fatto ormai non controverso e resta soltanto a ben determinare i termini ed i modi usati, per giudicare quanto si accordi col diritto internazionale che la Francia deve rispettare a Roma, se vuole che anche da noi lo si rispetti.

Ecco intanto quello che scrive su questo argomento l'*Univers*:

Noi abbiamo annunziato che il governo francese preoccupandosi della moltiplicità dei casi di diserzione constatati nella legione d'Antibo, dopo che giunse sul suolo pontificio, aveva chiamato a Parigi il signor Parmentier capo squadrone addetto all'ambasciata francese presso della Santa Sede per meglio illuminarsi sulla situazione.

Questa situazione, bisogna confessarlo, è delle più tristi. In otto o nove mesi, l'effettivo della legione diminuì d'un quinto. Caporali e sergenti che non avevano mai avuto punizioni nè in Francia nè a Roma, che avevano ben anco ottenuto dal Santo Padre la medaglia *benemerenti* disertarono senza un'apparente ragione. Soldati citati per la loro buona condotta, taluno alla vigilia di ottenere un avanzamento, abbandonarono la loro nuova bandiera.

Il generale Dumont che comandava una brigata del corpo d'occupazione sotto il generale Goyon giunse a Roma il 14 in compagnia del signor Parmentier. Esso è incaricato di passare un'ispezione alla legione, di scoprire sul luogo la causa segreta di tante diserzioni e di portar un rimedio al male. Il nostro corrispondente è informato che, una volta finita l'inchiesta, esso radunerà i soldati, i caporali ed i sergenti e darà a quelli che la vogliono l'autorizzazione di rientrare in Francia purchè se ne approfitti dentro un tempo determinato, trascorso il quale ogni disertore sarà punito con una severità esemplare.

Il fatto che a noi pare anormale si è questa giurisdizione dell'autorità militare francese su di un corpo di truppe pontificie. E il nostro governo non mancherà certamente di domandare su di ciò le necessarie spiegazioni.

È però vero, e lo diciamo subito, perchè i nostri torti amiamo meglio confessarli che sentirceli rinfacciare, che nemmeno noi in Italia ci comportiamo con sufficiente prudenza.

Certamente il Governo non vi ha parte, ma che siano strettamente conformi al diritto internazionale, quest'alleanze de'varii comitati d'insurrezione che si pubblicano sui giornali, que'proclami, quelle lettere, quegli arruolamenti che hanno uno scopo abbastanza palese, non lo crediamo. È quanto vediamo in Italia e forse in Grecia, ma in nessun altro stato dell'Europa. Se non che queste dimostrazioni per quanto ci sembrino intempestive, non giustificano in nessun modo l'ingerenza del Governo francese nelle cose militari di Roma, perchè contraria a quella libertà de'romani, di fronte al proprio governo, che si è voluta sancire colla Convenzione del 15 settembre 1864, e che non deve essere offesa dalla Francia, nè da alcun'altra potenza. Si può anzi aggiungere che tale contegno della Francia non si potrebbe riguardare che come un'anticipata apologia dei tentativi che si ordissero contro il potere temporale.

L'ORDINAMENTO DELL'ESERCITO

XIV. (*V. N. 197*).

Gli ultimi nostri articoli ci valsero una osservazione alla quale ci pare opportuno di rispondere in questo, sia perchè l'abbiamo riconosciuta molto sensata, sia per andare incontro a quanto di analogo ci potesse essere obbiettato da altri.

Sta bene, ci si è detto, che debba esservi un giusto rapporto fra le varie parti dell'ordinamento militare e che non debba sacrificarsi lo sviluppo delle une a quello delle altre onde non pregiudicare quell'equilibrio ed euritmia che formano l'uno del molteplice e danno all'insieme un valore che è multiplo di quello delle parti, ma la questione sta appunto lì, nel dimostrare cioè che tale rapporto sia stato offeso dalle proposte della Commissione parlamentare per il bilancio 1867, il che l'*Opinione* afferma bensì ma non ha ancora provato sin qui.

Due modi vi sarebbero stati per dare la dimostrazione che ci era richiesta; o prendere una ad una tali proposte e considerandole attuate, instituire un confronto con ciò che esiste altrove specialmente in alcuno di quelli eserciti che, vuoi nell'ordine economico, vuoi nel tecnico, sono più abitualmente portati come esempio, ovverossia prendere il risultato complessivo di tali proposte ed instituire il confronto in tali termini.

Fra i due modi preferimmo il secondo perchè non conosciamo sistema di ragionare più vizioso di quello che a combattere o propugnare un ordinamento complesso si fonda sopra esempi di parti staccate di altri ordinamenti senza curarsi del rimanente in cui si trova novanta volte su cento il correttivo di quella parte che, facendo comodo, si prende isolatamente in appoggio del proprio ragionamento; a tal riguardo chi ne abbia voglia può consultare un articolo dell'*Italia Militare*, N. 762, sotto il titolo *Gli esempi comparativi*.

Eliminato quindi il sistema dei parallelli sbocconcellati ai quali si può far dire ciò che si vuole, vediamo come si possa instituirne uno complessivo, e siccome l'ordinamento prussiano ha ora gli onori della moda, prendiamolo pure come termine di paragone.

In ogni ordinamento militare, economicamente considerato, si hanno a distinguere due grandi e principali rami di spesa, cioè quello delle *spese generali* e quello per le *competenze in contanti ed in natura* ai Corpi di truppa ed è agevole il vedere come le seconde (ove non si hanno Corpi privilegiati) essendo determinate in massima dalla forza e dalle condizioni industriali ed economiche del Paese, solo si può avere un certo margine nelle *spese generali*, per quanto anche in queste le condizioni ora dette esercitino la propria influenza.

Vediamo adunque come l'ordinamento prussiano ed il nostro stieno fra di loro sotto il rapporto ora detto.

Il bilancio militare prussiano per il 1867, nel quale non sono ancora comprese le nuove formazioni, conseguenza dell'ingrandimento del Regno e dell'Esercito, ma comprende le sole spese normali dell'antica Prussia, presenta una spesa totale di . . . . L. 165760263
nelle quali essendo comprese » 14432028

per le *pensioni*, restano
per l'Esercito attivo . . . L. 151328235

Scomponendo ora tale somma nelle due componenti principali già dette si ha:

1. Per le *spese generali*, cioè: stati maggiori sino al comandante di brigata inclusivo, Ministero ed Amministrazione, materiale, instituti, rimonte, stabilimenti diversi, ecc. . . . . L. 53051189
2. Competenze in denaro ed in natura ai Corpi di truppa dal colonnello in basso . . » 98277046

Totale come sopra L. 151328235

Donde emerge che le *spese generali* nell'ordinamento prussiano oltrepassano il 35 per 0[0 della spesa totale stanziata nel bilancio.

Vediamo ora il nostro e prendiamo le mosse dalle proposte ministeriali per il 1867 sulle quali lavorò poi la Commissione parlamentare.

I crediti richiesti dal Ministero per l'esercizio del 1867 salivano a L. 154,783,860.

Ma come togliemmo dalla somma del bilancio prussiano l'importo delle *pensioni* che non figura nel bilancio italiano, così dobbiamo difalcare dal nostro due somme, l'una *ordinaria* e l'altra *straordinaria* che non hanno corrispondenti nel bilancio prussiano, cioè:

Per i carabinieri L. 22,865,207
Per uffiziali in aspettiva per *riduzione di Corpo* . . » 5,900,000

Totale L. 28,765,207

Rimane quindi la somma stanziata per l'Esercito di L. 126,018,653.

Scomponendo tale somma coi criterii stessi coi quali abbiamo poc'anzi scomposta la prussiana si hanno:

1. Per le *spese generali* L. 36,325,169
2. Per le *competenze dei Corpi di truppa* . . » 89 693,484

Totale come sopra L. 126,018,653

Donde appare che le *spese generali* secondo le proposte ministeriali avrebbero assorbito nel 1867 il 29 0[0 della spesa totale bilanciata e quindi 6 per 0[0 in meno che coll'ordinamento prussiano.

Ci sarebbe inoltre agevole il dimostrare che il rapporto 29 0[0 è di fatto ancora più basso perchè delle *spese generali* tocca la sua quota parte ai carabinieri i quali rappresentano 1[7 della spesa bilanciata ed 1[9 circa della forza, come altresì per il fatto che una certa parte delle *spese generali* rientra di nuovo nel tesoro sotto il titolo di *ritenuta e sovratassa* e di *imposta per la ricchezza mobile*; ma riteniamo pure come il vero rapporto 29 per 0[0 ed il 6 per 0[0 come differenza tra tale rapporto e quello che si verifica coll'ordinamento prussiano citato ogni giorno come modello economico.

Vediamo ora come se la prende la Commissione parlamentare. Mossa dal bisogno di fare economie, ed in ciò ha tutte le possibili ragioni, ne propone al Parlamento sulla somma già detta proposta per il bilancio della guerra per L. 18,980,855, delle quali 2,681,000 essendo fatte sull'importo dei carabinieri, rimangono 16,299,855 sull'Esercito attivo; ma dove fa essa la massima parte, delle economie? La fa precisamente sulle *spese generali*, il cui importo è già proporzionatamente molto al disotto di quello dell'ordinamento citato come il più economico!

Posta così la questione, e sfidiamo chiunque a provare che non sia posta nei suoi veri termini, noi domandiamo: Egli è così che si pensa di costituire solidamente un'Esercito al quale, per molte ragioni già esposte, occorrono, per ora almeno, più che a tanti altri ed al prussiano in ispecie, tutti quei complementi che figurano appunto nelle *spese generali* e che l'allargarsi dello spirito militare, il generalizzarsi del sentimento del dovere, la contratta abitudine delle armi consiglieranno in seguito di diminuire in qualche parte?

Oh sì, stemprate la molla dell'ambizione in un giovane Esercito che è passato per giunta da poco per una grande scossa, rendetene meno attiva e meno diffusa la sorveglianza, abbassatene il prestigio della gerarchia, diminuitene le instituzioni d'istruzione, riducetene la provvista di materiale, toglietegli le musiche e tutto ciò che dà qualche lenocinio alla professione militare; sì, procedete di tal passo, e vi accorgerete che diverrà il vostro Esercito; un corpo senza fibra, senza testa, senza muscoli, un cavallo di corazziere, ci sia permesso il paragone, mantenuto e bardato come quello di un cacciatore; ma non sarebbe mille volte meglio contentarsi addirittura di un cavallo di taglia più bassa? Almeno in un dato momento vi trarrà fuori da un mal passo, chè il vostro colosso male pasciuto e peggio in arnese vi farà difetto da tutte le parti.

Il *Diritto* ci risponde che, per far procedere più speditamente le discussioni nella Camera dei deputati, bisogna toccare alla composizione della Camera stessa ed anzi cammina sino al punto di modificare in qualche modo la legge elettorale.

Egli dice: fate nominare i deputati a scrutinio di lista provinciale e riducete il loro numero a presso poco la metà di quelli d'adesso, e voi avrete il vantaggio di guadagnare in qualità perdendo contemporaneamente in quantità, e ciò deve bastare a por rimedio a quella enorme profusione di parole, la quale, secondo noi, ci dà l'idea d'una parodia piuttosto che del sistema parlamentare in se stesso.

Il *Diritto* comprenderà di leggeri che i suoi suggerimenti sono suscettibili di conseguenze assai più gravi de' mali, per rimedio dei quali esso vorrebbe vederli applicati: che sollevano cioè una grave questione politica,

APPENDICE

RIVISTA DRAMMATICO-MUSICALE

E perchè non parlate delle arene? mi chiede taluno. Perchè invece di render conto degli spettacoli di prosa, menate, come dite voi stesso, il can per l'aia? Appena avete fatto un cenno del Politeama dove recita Tommaso Salvini; e l'Arena Nazionale, e l'Arena Goldoni non meritano forse qualche parola di biasimo o di lode?

E qualcuno è andato più innanzi. Per risparmiarmi la fatica, mi ha mandato addirittura l'articolo già bello e scritto, pieno di salamelecchi a tutti gli artisti, chiamandoli *celebri, esimii, insuperabili*. Vero stile da *Sistro* o da *Pirata*. Ho letto e riletto ed attentamente esaminato questo peregrino parto uscito dall'officina di qualche lustracarpe e poi non ho avuto il coraggio di pubblicarlo e l'ho sacrificato sull'altare del buon senso offeso, della grammatica oltraggiata, della verità vilipesa.

D'altro canto, io non esito ad affermare che delle arene preferisco non parlare. Quando entro nel Politeama, nel'Arena Nazionale e via dicendo, non mi pare di entrare in un teatro. Crederei piuttosto di essere in una *birreria* viennese, in un *estaminet*, o tutt'al più in un *café chantant*. il volto della prima attrice è circondato da una aureola di fumo che si solleva da due o trecento sigari. Le *tirate* del primo attore nuotano in un mare di birra e di gazosa. Ne volete un esempio? L'altra sera il Salvini rappresentava al Politeama l'*Amleto*. Caccio il naso in platea proprio al momento del famoso monologo. *Essere o non essere!* esclama il Salvini con voce cupa. *Pin, pun, pan*, rispondono i turaccioli di tre o quattro bottiglie di gazosa che saltano in aria contemporaneamente. Ilarità generale.

E questa è arte? Dio buono? Io ammiro il Salvini, lo proclamo uno de' più valenti artisti italiani, riconosco che forse in alcune parti non ha rivali, ma in fin dei conti, non credo di essere irriverente od ingiusto verso di lui quando deploro che vada al Politeama. Io domando: se il Salvini recitasse durante un paio d'anni nelle arene, e sovratutto in arene vastissime, rimarrebbe quell'attore che è? Costretto (come nessuno può negarlo) ad esagerare le tinte, non vi sarebbe pericolo che contraesse i vizi e i difetti di tutti gli artisti da arena? Conserverebbe egli la sua voce pura, dolce, armoniosa, insinuante? È atto di amicizia e di stima pel Salvini il palesare questi timori. So bene anch'io che l'arte drammatica si trova in tali condizioni che gli interessi della cassetta (che il direttore di una compagnia drammatica non può tenere in non cale) molte volte debbono andare innanzi a tutte le altre considerazioni. Io non mi scaglierò contro il Salvini s'egli ha creduto di trovare nel Politeama una ricca messe di biglietti di banca. Ma può e deve un critico teatrale difendere questi interessi? Le ragioni che hanno condotto uno dei più illustri artisti italiani in una arena saranno buonissime, ma il fatto ch'egli vi sia non può essere salutato con plauso dalla stampa. Questo è il mio avviso. Negli anni addietro le compagnie primarie non recitavano nelle arene; da qualche tempo esse hanno mutato costume e reputano l'arena un campo degno delle loro gesta. Io non l'approvo, io me ne dolgo, io lo accenno come un danno dell'arte drammatica.

E quando qualcuno mi dice che i grandi artisti fanno opera utile e buona abbassandosi fino al volgo e porgendo modo al *popolino* di conoscere per pochi centesimi i migliori lavori della letteratura drammatica, io chiedo se assolutamente il *popolino* non debba stare che all'aria aperta e non possa udire i drammi dello Shakespeare o le tragedie di Alfieri altrimenti che colla pipa in bocca ed il bicchiere in mano. Non è l'arte che si deve abbassare, è il popolo che deve innalzarsi fino a lei. L'arte democratica è un sogno. Per intendere ed apprezzare il bello, sovratutto in letteratura, non basta sorbirselo stemperato in un bicchiere di Chiavenna, è necessario aver ricevuto da Domeneddio uno squisito modo di sentire, rafforzato da buoni studi. Se mai verrà giorno in cui il *popolino* sarà in grado di gustare le bellezze dell'*Amleto*, edificate pure teatri popolari ed affidate a buoni artisti l'interpretazione dei capolavori italiani e stranieri, ma per carità, quei teatri popolari non siano arene ed aspettate ad aprirli che il *popolino* sappia stare in essi quieto e composto. Non mettiamo il carro innanzi ai buoi. Al volgo date prima le scuole e poi darete i teatri.

Osserverò inoltre che non è il vero *popolino* quello che va al Politeama. Se lo volete vedere in tutta la sua schiettezza andate all'arena Goldoni dove recita Stenterello. Al Politeama accorre ciò che v'ha di meglio in Firenze, tutta gente che accorrerebbe probabilmente anche in un teatro chiuso. Il Politeama contiene un maggior numero di spettatori, ecco la diversità; ma il Salvini, se non ci bada, pagherà questo vantaggio colla perdita della voce e di tante altre doti che lo hanno fatto salire in quella fama di cui gode. Non dimentichiamo poi che vi è arena ed arena. Il Politeama è una piazza d'armi.

Qualcuno, che vuol far l'erudito, mi viene citando i teatri dei greci e dei romani, ch'erano nè più, nè meno che arene, e più vaste assai del Politeama fiorentino. Io potrei dire a questi dottissimi miei avversari che gli attori di que' tempi adoperavano appunto una specie di portavoce per farsi udire, o almeno un ordigno che enfiava la voce. Dimostratemi che nel 1867 si deve recitare come ai tempi di Roscio ed ammetterò che il Salvini ha ragione di recitare come Roscio all'aria aperta.

Il mio carissimo amico V. Aldi che per molti anni scrisse le appendici drammatiche dell'*Opinione*, avea per costume di parlare quasi mai o di rado delle arene. Faceva qualche eccezione quando si trattava di render conto di nuove produzioni. Aveva pienamente ragione. La congiura del silenzio sarebbe forse il miglior mezzo per allontanare dalle arene i buoni artisti. Qui a Firenze, sventuratamente, non vi è altro argomento per le mie appendici, nè si possono cantare tutti i giorni le glorie dei canottieri dell'Arno e dell'onorevole Mellana. Le mie parole, lo prevedo, saranno gettate al vento. Nè il Salvini che recita al Politeama, nè lo Stacchini e la Casali-Pieri che recitano all'Arena nazionale, saranno convertiti dalle mie prediche. Questo non fu mai il mio scopo. L'esperienza m'insegna che la critica non ha mai esercitata grande autorità sugli artisti; e perciò più d'una volta ho dichiarato che queste rassegne non sono scritte per essi, ma unicamente per tener informati i lettori dell'*Opinione* di ciò che avviene nelle regioni teatrali. Ho voluto soltanto rispondere a tutti coloro che m'hanno scritto più o meno cortesemente per combattere le opinioni da me manifestate riguardo alle arene. Ho voluto spiegare la ripugnanza ch'io provo a parlare di spettacoli che, a mio avviso, non possono tornare utili all'arte drammatica. Ho già detto altra volta che nei teatri all'aria aperta voglio i cavalli del Ciniselli e le pantomine dei fratelli Chiarini, non già l'*Amleto*, o l'*Oreste*, o l'opera in musica.

L'appendice teatrale dell'*Opinione* ha parecchi anni di vita, e fu sempre inflessibile riguardo a certi principii, intorno ai quali il mio amico Aldi ed io siamo andati d'accordo. E quei principii non rinnegherò ora che è caduto sulle mie spalle anche il peso della rassegna drammatica. L'appendice drammatica dell'*Opinione* camminerà in avvenire, come ha camminato in passato, per la via diritta, nè la partenza del sig. Aldi muterà l'indirizzo che abbiamo sempre tenuto.

Una buona notizia drammatica mi giunge da Napoli. Ernesto Rossi, che ha già conquistato il diritto di cittadinanza sulle scene italiane, per tanti drammi dello Shakespeare, ha ora rappresentato in quella città *Giulietta e Romeo* con esito felicissimo. Ecco una nuova ragione per desiderare che il Rossi non tardi troppo a far ritorno in queste provincie d'Italia. Venga adunque presto, e venga con *Giulietta e Romeo*, ma non prenda alloggio al Politeama o all'Arena Nazionale, se non vuole essere colpito dai miei fulmini, i quali però, sia detto per conforto di tutti, sono fulmini di carta e non fanno male ad alcuno.

F. D'ARCAIS.

dinanzi alla quale i perditempi delle discussioni diventano secondarii. In ogni modo, senza negare il valore di quei suggerimenti, a noi pare che il rimedio portato sul corpo elettorale, a proposito degl'inconvenienti che sono cagionati dagli eletti, si presenti come il caso di colui che, sentendosi lo stomaco imbarazzato, facesse prendere il purgante al proprio servitore.

Se il *Diritto* vuol darsi la pena di dare un'occhiata al rendiconto ufficiale delle sedute, troverà facilmente, perchè i fatti sono fatti, che la maggior parte dei colonnelli in cui si stempera l'eloquenza dei nostri legislatori sono occupati dagli oratori di sinistra e specialmente dai suoi amici. E siccome esso sarà portato a desiderare che questi stessi uomini siano rimandati alla Camera anche col nuovo sistema d'elezione, così una volta che vi fossero, cadrebbero nello stesso peccato di parlar sempre e di parlare lungamente su tutto ed il diverso modo con cui fossero stati eletti non avrebbe giovato a correggere il vizio lamentato.

Bisogna esaminare questo fatto. I giornali della destra lamentano le troppo lunghe discussioni (e qui è bene notare che non tanto si lamentano le lunghe discussioni sopra gli argomenti che hanno un carattere di grande importanza, quanto le infinite divagazioni incidentali che occupano molte volte due terzi del tempo nelle sedute pubbliche) i giornali della sinistra lamentano la stessa cosa; il *Diritto* e la *Riforma* sono con noi d'accordo su ciò. Come mai avviene adunque che deputati della destra e deputati della sinistra non si prendano un fastidio al mondo di questa disapprovazione della stampa e seguitino a demosteneggiare imperterriti come se tutti loro dicessero: Bravo?

Nessun dubbio che ciascun deputato troverà ragionevolissima la critica della stampa purchè la si applichi al suo vicino, ma che per sè non vuole saperne e non vuole saperne perchè molte volte gli oratori hanno uno scopo che i giornali ed il pubblico non possono avere comune con essi.

I deputati oratori, parliamo di quelli che farebbero un' opera santa a tacere, hanno lo scopo di parlare per essere sentiti dai loro elettori. Questi deputati oratori capiscono benissimo di mettere in fuga i loro colleghi, ma siccome sanno che gli stenografi non possono fuggire e sono condannati a raccogliere i loro discorsi per quanto lunghi ed inutili possano essere, così essi tirano innanzi come se nulla fosse.

Stampato che sia il discorso se ne mandano alcune copie al collegio, dove vedendosi tanto nero sul bianco si persuadono che la loro scelta fu ottima cosa ed il colpo è fatto.

Certamente vi sono deputati che, anche senza la compiacenza di vederlo riprodotto colla stampa, si abbandonerebbero ugualmente ad uno stemperato cicalìo perchè bisogno della loro natura; ma la maggior parte di quelli che tengono occupata la ringhiera parlamentare, lo fanno per un riguardo elettorale, lo fanno a malincuore, scrivono faticosamente il loro discorso o per leggerlo dinnanzi ai banchi della Camera, o per porselo in mente ed improvvisarlo, e si sacrificano così alla necessità in cui si credono di dimostrare ai loro elettori che la promessa eloquenza non venne frodata. Se, come nessuno li ascolta, nessuno riferisse quelle tirate oratorie, essi comporrebbero l'animo in quiete, e tralascierebbero una fatica a cui mancherebbe lo scopo.

Non crediamo che il nostro suggerimento avrebbe la virtù del tocca e sana. Ci vorrebbe ancora del tempo ed un po'di progresso nell'educazione parlamentare; ma ci pare che almeno vada diritto all'inconveniente che si vuol correggere e sopratutto non susciti un vespaio come è quello che si nasconde nel farmaco che si contiene nella ricetta del *Diritto*.

CORRISPONDENZE ITALIANE

Napoli, 20 luglio 1867. — L'approvazione del primo articolo della legge sull'asse ecclesiastico ha avuto un effetto salutare sulle contrattazioni di ieri alla borsa. Uguale impressione l'ha prodotta nel pubblico, che comincia ad aver abbastanza di tanti discorsi, per la più gran parte inutili, che non fanno altro che far perdere un tempo preziosissimo. Ad ogni modo ora che si sono superati questi nuovi *Balkans* è a sperare che non si tarderà molto a venire alla definitiva votazione della legge.

La situazione del paese si può sempre definire in due parole: *incertezza* e *diffidenza*. Il tema di tutti i discorsi è rivolto continuamente al lavoro dei partiti alla Camera. Lasciando in disparte le speranze individuali, coscienziosamente devo dirvi che generale è il desiderio che si riesca a comporre una buona maggioranza che permetta un governo forte e d'iniziativa.

Dai vostri giornali rileviamo che costà si crede ad una nuova spedizione verso le frontiere pontificie. L'accusare il governo di connivenza tacita o palese per simili progetti è cosa puramente gratuita, poichè mi consta in modo positivo che in tutte le provincie del regno e principalmente in quelle di frontiera si sono prese le più energiche misure per impedire qualsiasi tentativo di tal genere. So inoltre che il Ministero ha dato in tale riguardo le più precise e le più assolute istruzioni, rendendo anche rispensali le autorità che non facessero esattamente il loro dovere.

Insomma quanto nei limiti delle legge è possibile di fare per mandare a monte ogni tentativo che sia in opposizione alla convenzione di settembre è stato adoperato e messo in esecuzione. Qui si parla di questi progetti perchè se ne leggono gli annunzi nei vostri giornali, ma non perchè si trami qualche cosa in questo senso. Per quanto mi sia industriato di scoprire cosa vi fosse di vero nelle voci che si fanno correre in proposito, non mi fu dato di avere la più piccola traccia di arruolamenti o di accordi per prender parte ai tentativi che si preconizzano o che si temono. L'emigrazione romana è ridotta ai minimi termini, essendosene internato un certo numero e coloro che avrebbero potuto all'occasione farla da capi, da più di 15 giorni hanno lasciato la città, o non dimostrano menomamente l'intenzione di avere ingerenza in simili affari. Mi si dice che qualche romano che per lo passato era in relazioni col Comitato nazionale, abbia ora fatta adesione alla Giunta insurrezionale stabilitasi testè a Roma, ma dato anche che la cosa sia, costoro non possono in alcun modo organizzare, anche volendolo, locchè non credo possibile, nulla di serio, nè di effettuabile senza che l'autorità locale sia in grado di impedirlo. Il partito borbonico cerca di riformare le sue file, ma per ora non può fare gran che. Alcuni di essi si danno l'aria di garibaldini, ma non riescono ad ingannare chicchessia perchè sono troppo conosciuti.

La popolazione del resto non prende parte ad alcuno di questi maneggi, nè intralcia in alcun modo l'azione del Governo, il quale, lo ripeto, non tralascia di prendere tutte le precauzioni necessarie per evitare la ripetizione di un tentativo sul genere di quello di Terni, che fu qui più che altrove disapprovato e condannato.

Il cav. De Ferrari si fermerà ancora alcuni giorni in Napoli, non avendo ultimata la ispezione del ramo da lui dipendente. Sul conto di questa sua venuta si sono fatte correre nel pubblico molte voci che io ritengo per lo meno esagerate. Tanto egli quanto gl'impiegati che ha condotto seco vanno prendendo conto dello stato in cui trovasi la P. S. in Napoli e nella provincia onde formarsi un criterio esatto della situazione. Pare che questo lavoro sia in correlazione con quello generale che si dice si stia organizzando sul personal della questura del Regno. Son certo che avrà trovato che Napoli con una popolazione di oltre 600,000 abitanti non lascia gran che a desiderare in fatto di sicurezza pubblica. Ne fanno fede del resto le statistiche mensili che la Questura va pubblicando sui reati ed arresti eseguiti durante quel periodo, nelle quali si rileva sempre una diminuzione sul mese precedente. Questa diminuzione sarebbe anche maggiore se non si avesse avuto l'arrivo di quasi 300 camorristi ritornati a casa dal domicilio coatto dopo avervi scontata la pena a cui erano stati condannati. Questo ritorno è la spina che continuamente sta nel cuore del nostro questore, che vede da costoro posto in pericolo il miglioramento nella cifra dei reati che egli si studia di conseguire in ogni mese.

Il signor Winspeare ha dato ieri la sua dimissione da R. commissario dell'Albergo dei Poveri a causa di un dissenso intervenuto tra lui e la Deputazione provinciale pel quale egli era stato sospeso dal ministero. Anche il duca della Miranda, che faceva parte del Consiglio di quello stabilimento, ha imitato l'esempio del R. commissario, il quale pare intenda di difendere il suo operato con una memoria che farebbe stampare. Lo Albergo dei Poveri ed il Collegio di musica son come il vaso di Pandora. Questa mane i nuovi vice sindaci presi tra la maggioranza del Consiglio, che il prefetto approvò sulla proposta del sindaco, hanno preso possesso della sezione a cui furono destinati. In tal modo questa interminabile questione è stata finalmente chiusa ed è a sperare per sempre.

Ieri a sera si voleva fare una dimostrazione al deputato Polsinelli che da tre giorni trovasi a Napoli, ma non ha potuto combinarsi, non credendola i più molto opportuna in questi momenti sopratutto. Credo che lo stesso Polsinelli non vedesse la cosa con molto favore e che si sia pure adoperato perchè il progetto non avesse seguito. Corre voce che il marchese Gualterio intenda di ritirarsi dalla Prefettura di Napoli.

Il generale Woll, che fu già primo aiutante di campo presso l'imperatore Massimiliano, indirizzò la seguente lettera al *Courrier de Tarn-et-Garonne*:

Lo spaventevole avvenimento che sì crudelmente pose termine alla vita dell'illustre e sventurato imperatore Massimiliano, mentre mi addolora profondamente dandomi eterni rincrescimenti, m'impegna a fare notorio un fatto relativo a quel miserabile Lopez, il cui tradimento, che ricorda quello di Giuda, fece vittima degli ingiusti furori dei *pretesi* liberali, sicarii di Juarez, un giovane e nobile principe, degno dell'amore e del rispetto di tutti, che la sua estrema bontà contribuì assaissimo a precipitare nell'abisso, in cui s'inghiottì con lui la monarchia liberale che aveva voluto fondare, per la rigenerazione d'un popolo straziato dall' anarchia, conseguenza di una continua serie di rivoluzioni e di guerre civili, e presso il quale, in questi ultimi tempi, la corruzione fece così grandi e sì deplorabili progressi.

Io era presidente della Commissione incaricata della revisione dei brevetti di tutti i generali, capi ed ufficiali dell esercito messicano, allorchè quel Miguel Lopez presentossi; e, siccome chiedeva fosse dichiarato valido il suo brevetto, io gli risposi che non doveva nè voleva rivedere i suoi brevetti, ch'egli doveva saperne il perchè e che io desiderava ch'egli non mi costringesse a dirlo. La ragione del mio rifiuto consisteva in ciò che, avendo chieste sue informazioni allo stato maggiore generale, mi si fece sapere che il Lopez, alcuni anni prima, aveva tradito il governo allora esistente, disertando e passando all' inimico.

Lopez tacque alle mie parole, e si ritirò confuso e sgomentato.

Pochi giorni dopo io partii per l' Europa. Al mio ritorno al Messico io aveva l'onore di accompagnare l'imperatore e l'imperatrice, e trovai il Lopez comandante uno squadrone che servì di scorta alle LL. MM. per un tratto della strada da Vera-Cruz a Messico; quell' individuo aveva reso alcuni servigi all' esercito francese; egli era stato guida delle truppe del generale Bazaine alla battaglia di San Lorenzo; egli si era fatto notare per la sua attività, e, bisogna pure dirlo, per alcuni atti di coraggio, per i quali fu decorato prima dal maresciallo Forey, e poi promosso ad ufficiale della legione d'onore dal maresciallo Bazaine.

L'imperatore Massimiliano, sempre così buono per quelli che avevano l' onore di avvicinarlo, distinse il Lopez e gli accordò il brevetto di luogotenente colonnello; la Commissione di revisione della quale io era stato presidente non esisteva più, e Lopez, acquistando sempre più le grazie del suo sovrano, fu nominato colonnello del reggimento di cavalleria dell' imperatrice, e successivamente decorato degli ordini imperiali della Guadalupa e dell'Aquila messicana.

Dopo.... perversità incomprensibile! il Lopez vendeva il suo sovrano, il suo benefattore alla implacabile crudeltà dei rivoluzionari.

Chantilly, 10 luglio 1867.

WOLL.

Scrivono da Berna alla *Gazzetta ticinese* del 19 corrente:

« Il signor Pioda informa il Consiglio federale per telegrafo, che quelle società collettive, che constano esclusivamente di svizzeri, sono state esentuate dal contribuire al prestito forzato italiano.

« Il Consiglio federale ha fatto pervenire ai suoi ambasciatori a Parigi e Firenze ulteriori instruzioni affinchè essi possano conseguire la conclusione di un accordo con Francia ed Italia circa allo scambio delle monete d'argento d'appunto francesi ed italiane. »

NOTIZIE ESTERE

I giornali di Trieste pubblicano i seguenti dispacci telegrafici:

« *Vienna, 18 luglio.*

« Nella seduta che tenne ieri la Camera dei deputati fu letta la relazione del comitato di finanza sull'indirizzo all'imperatore, relativamente all'istituzione di un Ministero delle province.

« Dacchè il ministro Beust ebbe a dichiarare che il Governo è bensì propenso per un ministero provinciale, essere però del parere che prima d'istituirlo convenga giungere ad un accordo coll'Ungheria, il relatore del comitato finanziario dice che colla dichiarazione fatta da parte della cancelleria dell'impero, cade la proposta del comitato stesso.

« La Camera dei Signori accettò ieri il progetto di legge sulla risponsabilità dei ministri, con lievi modificazioni, nella forma votata dalla Camera dei deputati, e procedette poi alla nomina della deputazione. »

Il *Wanderer* annunzia ch'è stato espulso dalla città d'Agram per ordine del governatore, il corrispondente dell'*Indépendance belge* e del *Siècle*.

La rivista navale di Spithead non è riuscita come si desiderava. Il cattivo tempo impedì le manovre e tutto si ridusse ad un vivo cannoneggiamento senza evoluzioni.

Ecco in proposito i dispacci telegrafici dei giornali francesi:

« *Portsmouth, 17 luglio* (sera).

« La rivista navale di Spithead è stata contrariata dal cattivo tempo. Prima d'imbarcarsi il sultano ed il vice-re d'Egitto ricevettero indirizzi dal municipio di Portsmouth. Il Sultano, il vice-re, il principe di Galles ed il duca di Chambridge erano a bordo dello steamer *Osborne*, e passarono in rassegna la flotta disposta in due file.

« L' *Osborne* andò fino ad Osborne incontro alla regina che vi giunse alle 2 1[2. Lo yacht reale, con a bordo la regina, il sultano, il vice-re, il principe di Galles, il duca di Cambridge passò tra le due linee della flotta; ma il tempo essendo troppo cattivo per eseguire le manovre, dovette limitarsi al cannoneggiamento. Lo yacht reale ritornò ad Osborne, e lo steamer *Osborne* ritornò a Porthsmouth, donde il vice-re, che lascia l'Inghilterra, è partito per Douvres.

« *Londra, 18.*

« Ier, durante la rivista navale, la regina consegnò al sultano, a bordo dello yacht reale *Victoria-and-Albert*, le insegne dell' ordine della Giarrettiera. »

L'*Etendard* dice essere probabile che vengano nominati due nuovi senatori in Francia. Uno sarebbe il signor Le Play, consigliere di Stato, commissario generale presso l'Esposizione generale, e l'altro il conte di Sartiges, ora ambasciatore a Roma.

In questo caso, soggiunge il citato giornale, il signor Malaret surrogherebbe il signor Di Sartiges a Roma.

Una lettera da Messico pubblicata dalla *Correspondencia* contiene la seguente narrazione:

« L'imperatore Massimiliano, pochi momenti prima d'essere fucilato, domandò all' ufficiale che gli stava a guardia il permesso di parlare ai soldati della scorta che dovevano fucilarlo.

« Il capo avendo aderito a questa domanda, fece entrare la scorta. Non appena i soldati furono presenti, l'imperatore trasse di tasca alcune monete d'oro che loro distribuì, e indirizzò ai soldati le seguenti parole:

« Prendete; queste monete d'oro sono la ricompensa d'un favore; prendetemi bene di mira; non tremate in presenza di quello che ieri fu vostro imperatore.

« Poi trasse un porta-sigari d'argento cesellato ornato d'oro e di diamanti; distribuì i sigari ch'esso racchiudeva e dirigendosi ad un soldato che pareva più abbattuto degli altri, gli disse:

« Prendi quest' oggetto; conservalo come memoria; esso ha appartenuto ad un vice-re che fu più felice di me. »

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 21 corrente contiene:

1. Un R. decreto del 20 giugno con il quale si approva il supplemento unito al decreto medesimo, il quale supplemento alle tabelle n.º 1 e 2 del regolamento delle navi dello Stato approvato con R. decreto 14 giugno 1863, stabilisce le tabelle di armamento per i cinque seguenti nuovi tipi: Ariete *Affondatore*, cannoniera di 1.a classe corazzata *Varese*, batteria corazzata *Voragine*, e trasporti di 1.a classe *Città di Napoli* ed *Europa*.

2. Un R. decreto del 25 aprile, con il quale cessano dall' essere considerate come piazze e posti fortificati le opere, torri e località dell'isola di Sardegna designate nell'elenco unito al decreto medesimo che ne comprende 162. Cessano per conseguenza di essere soggetti alle servitù militari dipendenti da tali opere, gli stabili adiacenti nei limiti fissati dalle leggi in vigore.

3. Un R. decreto 18 luglio con il quale gli esami di concorso ai posti vacanti del R. collegio Carlo Alberto per gli studenti della provincia di Torino che commcieranno il dì 5 del agosto prossimo, avranno luogo per gli aspiranti inscritti nelle provincie dell'isola di Sardegna, nelle città di Cagliari e Sassari.

4. La notizia che S. M. il Re, sulla proposta del ministro dei lavori pubblici, con decreti dell'11 febbraio e 23 giugno 1867, ha approvato il riparto del sussidio di lire 100,000 accordato sul bilancio 1867 ai comuni e consorzi dell'isola di Sardegna, assegnando lire 40,000 alla provincia di Sassari e lire 60,000 alla provincia di Cagliari.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 21 luglio

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE PISANELLI.

La seduta è aperta alle ore 8 3[4 con le solite formalità.

Ordine del giorno:

1. Seguito della discussione del bilancio passivo del Ministero delle finanze pel 1867.

4. Seguito della discussione del progetto di legge relativo all'esecuzione delle sentenze dei conciliatori

Discussione dei progetti di legge:

3. Modificazioni all' art. 14 della legge sulla istituzione della Corte dei conti.

4. Spesa pel complemento del nuovo carcere cellulare in Sassari.

5. Spesa pel complemento del nuovo carcere cellulare in Torino.

6. Spesa per opere nel porto di Malamocco.

7. Disposizioni relative alle servitù di pascolo e di legnatico nell' ex-principato di Piombino.

8. Ricorsi al tribunale di terza istanza in Venezia contro le sentenze dei Consigli di disciplina della Guardia nazionale.

Alle ore 2 pomeridiane

Seguito della discussione del progetto di legge per la liquidazione dell'asse ecclesiastico.

ASPRONI annunzia la morte di Liborio Romano e pronunzia poche parole in suo elogio.

D'AYALA rende omaggio alla memoria del defunto, il quale cooperò alla liberazione di Napoli.

Vengono chiesti ed accordati alcuni congedi.

Si passa al seguito della discussione sul bilancio passivo delle finanze.

PRESIDENTE. Vi erano quattro proposte sui *maggiori assegnamenti*.

Metterò ai voti la proposta Catucci, di rimandare cioè questa discussione all'epoca dell'esame del bilancio del 1868.

CATUCCI spiega il significato della parola *maggiori assegni*. Il maggiore assegno è lo stipendio che l'impiegato percepisce oltre la sua paga ordinaria. Parla degl'impiegati giudiziari. Impiegati di grado uguale hanno stipendio diverso ed è perciò che per pareggiare questi onorarii s'istituirono i maggiori assegni. Crede che quando la Camera vorrà approfondire la quistione riconoscerà la giustizia di questi maggiori assegni e non istarà in forse nel lasciarli sussistere. La magistratura ci tutela la vita, l' onore, la proprietà ed è giustizia sia ben trattata. Conclude col pregare la Camera a voler sospendere la discussione ed a rimandarla al 1868.

D'AYALA. La varietà di questi capitoli nei maggiori assegni non dimostra già, come lo disse l'on. Catucci una specie di stipendio, ma dipendono dalla maggiore, o minor predilezione dei superiori. I maggiori assegnamenti formano una somma enorme distribuita fra un numero ristrettissimo di persone. Cita l'esempio di parecchi impiegati superiori giudiziari e dei lavori pubblici, i quali oltre al loro cospicuo stipendio godono maggiori assegni. Un impiegato delle acque e strade gode 1,600 lire di maggiore assegno. Il Ministero dell'istruzione distribuisce fra 68, che vogliamo chiamare benemeriti, lire 29,000. Gli affari esteri hanno soltanto 2,500 di maggiori assegnamenti, e certamente non uscì dalla legge.

Il Ministero dell'interno distribuisce fra 87 persone, molte migliaia di lire, fra queste un consigliere di prefettura gode il maggiore assegno di 1,481 lire. Perciò la Camera vede che questo mezzo milione di maggiori assegnamenti potrebbero chiamarsi *maggiori sovvenzioni*. Conclude pregando la Camera ad essere contraria ed invitare il Ministero a presentare una legge che faccia conoscere a chi questi assegni vengano distribuiti.

PUCCIONI replica che tutti questi maggiori assegnamenti nascono da disposizioni legislative e non sono l'opera dell'arbitrio o di favori. Nomina una legge per gl' impiegati giudiziarii. Avrebbe voluto che l'on. D'Ayala si fosse addentrato nell'esame della questione, ed avrebbe scôrto che i maggiori assegni erano tutti destinati a gente che li aveva meritati. Molti magistrati delle provincie toscane si videro, in seguito al nuovo ordinamento giudiziario, esclusi dal godimento di uno stipendio maggiore che loro competeva. Non nego, è vero, che vi furono abusi; ammetto una revisione di questi capitoli.

SALARIS. Se l'on. Puccioni si fosse limitato a raccomandare la sorte di alcuni impiegati giudiziari, io non mi sarei opposto. Ma non comprendo come dopo essersi limitato fino agli ultimi estremi lo stipendio degli impiegati non non si abbia il coraggio di ridurre anche quello dei consiglieri d'Appello e di altri impiegati superiori. Insiste perchè i maggiori assegnamenti vengano cancellati. Termina proponendo l'ordine del giorno che la Camera: mentre invita il ministro a proporre una legge per tutelare gli interessi degli aventi diritto, li escluderà affatto nel 1868.

RATTAZZI crede che in massima questi assegni debbano venir soppressi, ma per legge; però è impossibile toglierli pel 1867. Tutti gli impiegati vi fecero già assegnamento e sarebbe troppa durezza volerli sopprimere. Aderisce all'ordine del giorno Puccioni che li sopprime per l'anno venturo e risponde a tutte le necessità.

Messa ai voti la chiusura, è approvata.

CATUCCI aderisce alla proposta Puccioni.

DE LUCA e BARGONI a nome della Commissione non accettano l'ordine del giorno Puccioni, vista la situazione delle finanze.

Ecco l'ordine del giorno Puccioni:

« La Camera udite le spiegazioni del presidente del Consiglio, passa all'ordine del giorno. »

Posto ai voti è approvato.

PRESIDENTE. La quistione dei maggiori assegnamenti è esaurita. Vi è però un ordine del giorno Catucci pel pareggio degli stipendi.

Posto ai voti non è appoggiato.

MINERVINI ritira il suo.

Si passa alla discussione delle *spese di rappresentanza*.

SALARIS vorrebbe sopprimerle, altrimenti fra qualche tempo si dovranno sospendere gli stipendi.

CIVININI. Combatte le idee esposte dall' onorevole Salaris. I nostri impiegati sono i meno pagati, che cosa sarà se togliamo loro questa provvidenza che è per loro le spese di rappresentanza? Con una mano si dà il danaro e coll'altra, sotto pretesto delle tasse, voi glielo togliete. È umiliante, è ridicolo lo stipendio che percepisce il supremo cittadino dello Stato: il presidente del Consiglio dei ministri.

Conserviamo per ora dunque queste spese di rappresentanza.

L'on. Salaris parla dello stipendio dei prefetti, ma dovrebbe ricordare che lo stipendio degli altri ufficiali è meschinissimo. Conclude pregando la Camera ad adottare, rispetto alle spese di rappresentanza, un provvedimento analogo a quello dei maggiori assegnamenti.

FARINI spiega le ragioni per cui la Commissione ha proposto le economie che il Ministero non ha accettate. Il ministro ha già adottato una provvida misura, quella dell' abolizione dei foraggi pei cavalli degli ufficiali, in contanti. Conchiude insistendo sulla riduzione proposta dalla Commissione.

MICHELINI dice che voterà per la soppressione delle spese di rappresentanza; siamo in tristissime circostanze e tali che mi tolgono il sonno, l'appetito e la tranquillità *(Ilarità)*.

REVEL (ministro della guerra). La statistica c'insegna che lo stipendio dei generali in Francia, Austria e Prussia è di 8 a 10,000 franchi più elevato che in Italia. Il Ministero cerca di fare delle economie attuabili; ma questa non è possibile prego di sospendere la quistione sino all'epoca della discussione per l'ordinamento dell'esercito, approvandola per ora.

PESCETTO (ministro per la marina) dà altre spiegazioni. Confida che la Camera, visto i pochi mesi che rimangono a finir l' anno, accoglierà le proposte dell'on. suo collega il ministro della guerra.

RATTAZZI (presidente del Consiglio) promette di presentare pel bilancio del 1868 una proposta di legge per vedere di limitare le spese di rappresentanza. Conclude come i suoi colleghi.

MALDINI presenta un ordine del giorno, con cui invita il Ministero a presentare pel 1868 un progetto di legge per sopprimere le spese di rappresentanza.

PLUTINO parla contro la chiusura.

Posta ai voti, la chiusura è approvata.

DE LUCA (della Commissione) insiste sulla sua proposta di riduzione.

Posto ai voti un ordine del giorno di Civinini:

« La Camera, prendendo atto delle spiegazioni dell'on. presidente del Consiglio, passa all'ordine del giorno. »

Dopo prova e controprova replicata, la proposta Civinini è approvata votando contro tutta la sinistra.

NICOTERA fa una proposta relativa alle opere pubbliche omessa nella discussione del bilancio pei lavori pubblici.

GIOVANOLA (ministro dei lavori pubblici) dà alcuni schiarimenti ed invita la camera ad approvare la proposta dell'on. Nicotera.

TORRIGIANI (della Commissione) dice che non comprende e che deve studiare la quistione.

NICOTERA spiega alla Commissione lo scopo della sua proposta, essa non aumenta la cifra delle spese, si chiede che siano comprese tutte le opere che siano torrenti e fiumi nell'art. 12

RATTAZZI (pres. del cons. dei ministri) aggiunge altri schiarimenti.

TORRIGIANI (della Commissione) vorrebbe che sia presente anche la sotto-commissione del bilancio; conclude per la sospensione.

Nasce una discussione a cui prendono parte gli onor. Mellana, Pescatore, Giovanola.

TORRIGIANI e PESCATORE inviano al banco della presidenza una proposta sospensiva ch'è appoggiata.

NICOTERA si difende dagli attacchi della Commissione, questa quistione si trovò in tutti i bilanci passati.

Posta ai voti la proposta Nicotera è approvata; avendo gli on. Torrigiani e Pescatore ritirata la loro.

NERVO espone la relazione sul bilancio generale del regno di cui oggi si è compita la discussione, e conclude col presentare il progetto di legge da cui risulta che il disavanzo è di 217,000,000 e crede che non convenga aspettare la fine dell'anno per discutere il bilancio del 1868, e propone il seguente ordine del giorno:

« Il Governo del Re presenterà il bilancio pel 1868 introducendo tutte le economie fatte nel 1867, estendendole a tutti i mesi dell'anno, e di aumentare le economie di trenta milioni.

« *La Commissione generale del bilancio.* »

RATTAZZI (presidente del Consiglio). Il Ministero non crede che quest'ordine del giorno raggiunga lo scopo che ei si prefigge. Non dipende dal Ministero di fare quelle economie, ma bensì dalla Camera la quale può non accettare delle economie proposte dal Ministero.

PRES. pone ai voti il 1° articolo del bilancio generale delle spese pel 1867.

MORINI chiede schiarimenti sull'istruzione secondaria.

NERVO vi risponde.

Posto ai voti l'articolo 1° è approvato, riservata la mozione dell'on. Morini.

Si dà lettura dell'art. 2° ed è approvato.

Si legge un articolo addizionale dell'on. Bartolucci il quale lo spiega.

PRES. gli fa osservare che questo non è il momento di discutere la sua proposta.

RATTAZZI (presidente del Consiglio dei ministri) dice che non si possono censurare le precedenti amministrazioni; ne furono causa i cangiamenti. Non è opportuna questa sua proposta e lo prega a non voler insistere.

BARTOLUCCI lascia a coloro cui spetta la responsabilità di non aver voluto discutere una quistione così grave.

Si dà lettura degli articoli addizionali dell'on. Michelini coi quali propone economie per quaranta milioni ed aumento di entrate per 100 milioni.

MACCHI vorrebbe che si esaurisse prima l'ordine del giorno.

Dopo alcune parole dell'on. Rattazzi la seduta è sciolta alle 12 1[2.

Seduta pomeridiana — Presidenza MARI.

La seduta principia alle ore 2 1[2.

Si dà lettura d'una lettera dell'on. Adami, presidente della Commissione incaricata di riferire intorno al progetto di legge sulla lista civile, colla quale la Commissione stessa dice che non può continuare il suo lavoro, perchè non le furono presentati i documenti richiesti.

Dopo altre parole degli on. Civinini, Rattazzi e Michelini, la Camera approva una proposta del presidente del Consiglio, che cioè il progetto di legge sia rimandato alla Commissione onde ne riferisca.

Si procede all'appello nominale sopra il bilancio passivo per il 1867.

Risultato della votazione:

Votanti	220
Maggioranza	111
Favorevoli	193
Contrari	27

La Camera approva.

Si dà lettura di un progetto di legge presentato dall'on. Macchi, relativo alle vedove ed orfani dei medici morti durante l'epidemia colerica.

È preso in considerazione e sarà inviato agli uffizi.

L'ordine del giorno reca il seguito del progetto di legge relativo alla liquidazione dell'asse ecclesiastico.

MICHELINI fa una mozione d'ordine ch'è respinta.

PRESIDENTE dà lettura del paragrafo 7 dell'articolo 1° modificato dalla Commissione. Esso è così concepito:

« 7° Le istituzioni con carattere di perpetuità, che, sotto qualsivoglia denominazione o titolo, sono generalmente qualificate come fondazioni per oggetto di culto, o legati pii, quand'anche non erette in titolo ecclesiastico ad eccezione delle fabbricerie, od opere destinate alla conservazione dei monumenti ed edifizi sacri, che si conserveranno al culto. Gl'istituti di natura mista saranno conservati per quella parte dei redditi e del patrimonio che, giusta l'articolo 2 della legge 3 agosto 1862, n° 753, doveva essere distintamente amministrata. »

PISANELLI trova che questo articolo è in contraddizione coll'ordine del giorno da lui proposto ed approvato giorni or sono dalla Camera.

Il senso di questo ordine del giorno è che le confraternite devono, almeno per il momento, essere rispettate, tanto più inquantochè con questo ordine del giorno la Camera invitava il Governo a presentare un progetto di legge che regoli questa materia.

L'oratore sostiene che la Commissione non può d'un tratto di penna infirmare questo ordine del giorno.

CATUCCI appoggia le idee dell'on. Pisanelli e sostiene che se la Commissione intende di includere nell'articolo anche le confraternite, essa lo deve dire apertamente.

CICCARELLI trova che il paragrafo 7 proposto dalla Commissione crea un equivoco che bisogna spiegare ed evitare.

La Commissione dice che questo paragrafo spiega meglio il senso del 2° articolo della legge del 2 agosto 1866.

Ma quando fu mai osservato quell'articolo? Me lo dica il presidente del Consiglio, e faccia pur appello al buon senso della Camera non alla sua saggezza perchè questa si presuppone (*Ilarità prolungata*).

Parlano ancora sopra questo argomento gli on. Pisanelli, Guerrieri-Gonzaga, Seismit-Doda, Rattazzi, Sanminiatelli, ed altri.

PISANELLI propone la questione pregiudiziale per ciò che riguarda le confraternite.

È approvato dopo prova e controprova.

CICCARELLI, PALASCIANO ed altri presentano un ordine del giorno inteso a stabilire che la Camera, tenendo ferma la deliberazione presa coll'ordine del giorno Pisanelli, invita il Governo del Re a presentare un progetto di legge tendente a provvedere alla sorte degli altri enti morali contemplati dal paragrafo 7 dell'art. 1.

Dopo lunga discussione, il guardasigilli dichiara che non può accettare l'ordine del giorno Ciccarelli, Palasciano ed altri, perchè il Governo non sarebbe in caso di eseguirlo e perchè esso non mira ad uno scopo determinato.

Questo ordine del giorno è messo ai voti e respinto.

Vengono presentati nuovi emendamenti a questo paragrafo 7.

Finalmente la Camera approva la prima parte della proposta della Commissione.

Viene poi respinto un emendamento presentato sulla seconda parte di questo paragrafo 7 dal deputato Brunetti.

La Camera approva anche la seconda parte di questo paragrafo ed un'aggiunta proposta al paragrafo stesso dalla Commissione.

Dietro osservazione del deputato Cadolini il presidente dichiara che domani la seduta comincierà a mezzogiorno coll'appello nominale.

La seduta è sciolta alle ore 6.

Nell'elenco dei deputati che votarono in favore dell'articolo 1° del progetto di legge per la liquidazione dell'asse ecclesiastico fu ommesso il nome dell'on. Visone.

CRONACA DI FIRENZE

Nell'adunanza che tenne l'altra sera, il Consiglio comunale, presieduto dal marchese di Terrearsa, che venne eletto a dirigere quella seduta come prescrive la legge comunale, fu approvato il bilancio consuntivo del 1865; e sulla proposta dei Revisori fu approvato all'unanimità un voto di encomio al sindaco ed alla Giunta (assente) per aver condotto l'esercizio di quella annata con la più intelligente operosità.

Dopo aver quindi votate alcune espropiazioni di stabili, venne approvato un ordine del giorno col quale si faceva voti perchè nella nuova riorganizzazione della Guardia nazionale si cercasse di ottenere tutte le possibili economie soddisfacendo in pari tempo ai bisogni di quella benemerita istituzione.

Un valente calligrafo, il prof. Raffaele Zappoli di Bologna, avendo ultimamente fatto presentare a S. M. il Re un bellissimo lavoro calligrafico a penna, con iscrizioni, trofei e paesaggi diligentemente eseguiti; la M. S. degnavasi aggradire l'artistico presente, ed incaricava S. E. il duca di Sartirana di notificare il suo gradimento al prof. Zappoli, inviandogli come ricordo un bellissimo e prezioso spillo di brillanti.

Nelle ore pomeridiane del 17 corrente, una bambina, figlia del colono Luigi Tanini di S. Datole (Dicomano), cadde in un serbatoio d'acqua presso la propria casa e vi perdette miseramente la vita.

La donna Agati Bacci di Campi-Bisenzio, il 19 corrente, mentre attendeva alle faccende di cucina, fu presa da svenimento, e cadendo sul focolare, il fuoco appiccatosi alle sue vesti causò a quella infelice gravi ustioni al braccio ed alla mammella sinistra.

Sabbato, 20, gli agenti di pubblica sicurezza contestarono la contravvenzione ai vigenti regolamenti municipali a quattro fiaccherai e tre barrocciai.

Da un prospetto che abbiamo sott'occhio, scrive la *Nazione* del 21 corrente, resulta che le guardie Grascieri, del comune nel primo semestre dell'anno corrente sequestrarono 4407 chilogrammi di generi insalubri, 192 litri di liquidi, e 2022 capi di bestiame minuto parimente insalubri. Vennero poi ai pubblici macelli dopo riscontratane l'infezione fra bestie vaccine, suine, ovine, ordinato l'interro di ottantatrè capi e di 788 quarti o visceri di simile bestiame.

Nella giornata del 20 luglio il termometro centigrado del R. Ossorvatorio astronomico di Firenze segnava la temperatura massima di + 32,0 e la minima di + 21,0.

Nella notte del 21 luglio, la temperatura minima di + 16,5.

Nota dei defunti denunziati il giorno 20 luglio.

Anna Becalli, d'anni 70 — Cenni Anna, id. 42 — Orsi Pirro, id. 61 — Bizzarri Caterina, id. 80 — Venturini Giuseppe, id. 42.

Più, 4 bambini che non avevano ancora 2 anni.

Gli atti di nascita denunziati nel giorno 20 luglio 1867, furono 15, cioè 6 maschi, e 7 femmine e 2 nati morti.

Matrimoni del 20.

Ferdinando Bianchi, sarto, di Legnaia e Maria Andreini, sarta, di Firenze.

Giovanni Piccioli, lattaio, di Firenze, e Maria Assunta Orlandi, cameriera, di Firenze, e Zenobia Gherardini, sar[ta]

Pietro Spinelli, calzolaio di Bagno a Ripoli.

falegname, di Borgo

Eugenio Landini[...]tta Morelli, inserviente S. Lorenzo, e [...]nali, di S. Miniato.

alle scuole [...]po Biondi, legale esercente, di

Dott. [...] Maria dei Conti Carletti, possidente,

Figline[...]tepulciano.

di [...]

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

— Sappiamo, scrive la *Nazione* del 21, che una squadra navale ricevè l'ordine di mettersi in crociera nelle acque di Gaeta per tenere d'occhio le sponde pontificie. Venne pure dato ordine immediato di formare un campo composto di due divisioni complete di fanteria nei pressi di Foiano. Il cordone militare lungo il confine pontificio viene costantemente rinforzato da nuove compagnie.

— Il *Corriere dell'Emilia* del 20 annunzia che da Bologna è partita ancora altra truppa alla volta d'Ancona, e pare che il Governo abbia intenzione di far stendere un cordone lungo i confini romani.

— I giornali di Genova del 20 annunziano che, una Commissione composta dei signori F. Campanella, E. Brusco, A. Mosto, G. Astengo, P. Rizzari, V. Carbonelli, A. G. Barrili, P. Spinazzi ed altri, invitava la popolazione genovese ad un comizio popolare da tenersi il 21 corrente nel ridotto del teatro Carlo Felice, ed avente per unico scopo quello di affermare che Roma è degli italiani.

— La città e provincia di Piacenza non hanno potuto restare immuni dal cholera. Rilevasi dal *Corriere Piacentino* che i casi dichiarati a tutto il 16 luglio erano per l'intiera provincia 571, dei quali 35 nella sola città; fra questi ultimi si annoveravano 3 militari.

— La *Gazzetta di Torino* del 20 scrive che il Ministero dell'interno ha elargite altre lire quattro mila per sussidii ai comuni della provincia di Torino flagellati dal cholera.

L'ordine mauriziano continua ad inviare pietosi soccorsi ai cholerosi nella Valle d'Aosta. Esso aveva testè a sue spese altri due medici in quell'infelice circondario, ove il morbo va estendendosi a molti villaggi rimasti finora illesi.

— Ieri, scrive che il *Conte Cavour* di Torino del 20, in seguito agli ordini municipali per impedire lo spaccio di frutta non sane dalle fruttivendole nomadi, queste in alcuni luoghi tumultuarono. Più tardi si recarono nel cortile del palazzo di città uomini e donne, e si fecero a disfare l'accattolato e minacciarono di scendere a vie di fatto; per altro, proceduto si all'arresto di quelle che più schiamazzavano ed incitavano le compagne, il disordine non si estese e la città è rimasta tranquilla.

— Sappiamo, scrive la *Lombardia* del 20, che in questi giorni vennero mandate molte carte di visita da persone distintissime al Sindaco, cominciando dall'illustre Manzoni, dai capi dell'esercito, dalle primarie autorità giudiziarie e politiche, corpi morali e amministrativi, e che furono presentati al Sindaco ed alla Giunta indirizzi dalle società *Patriottica* e dell'*Unione*, nonchè dagli impiegati municipali in attestato di stima e di fiducia.

— Questa mattina, scrive il *Corriere della Venezia* del 20, alle ore 7 al tuono dell'artiglierie dei forti nell'interno dei quartieri della marina a S. Pietro le truppe di mare e di terra di guarnigione a Venezia si adunavano a celebrare l'anniversario della battaglia di Lissa. Assistevano alla cerimonia l'ammiraglio Longo con tutta l'officialità d'ambe le truppe ed il generale Manin con alcuni ufficiali della Guardia Nazionale.

Un altare eretto nel fondo del campo era composto con armi ed attrezzi da guerra e fiancheggiato da due trofei militari. Ciò che formava la parete era una vela nel centro della quale e sopra l'altare si leggeva l'epigrafe: *All'Immortale valore — dei mille eroi — caduti pel Re e per l'Italia — il 20 luglio 1866 — a Lissa — I compagni superstiti — muti dinanzi a Dio — oggi — un pensiero d'ammirazione — consacrano.*

Vi si celebrò la messa, quindi le truppe sfilarono in parata dinanzi alle autorità e la mesta cerimonia ebbe termine.

— L'*Italia* di Napoli del 19 scrive che, una banda di circa 80 briganti, proveniente dal territorio pontificio, prese la via del monte Forcameloni e monte Carno.

Questa comitiva è perfettamente armata con fucili a due canne e revolver. La sua prima impresa fu quella di sgozzare 1500 pecore del sig. Nardi.

La ferrovia del Brennero. — Secondo tutte le probabilità, scrive la *Correspondance générale autrichienne* del 18, la strada ferrata del Brennero incomincierà a trasportare mercanzie verso la metà del prossimo agosto, mettendo così in stretta comunicazione fra loro la Germania e l'Italia. Le spedizioni provenienti dalla Germania saranno mandate a Kuefstein (stazione di frontiera al Nord), e quelle provenienti dall'Italia ad Ala (stazione del mezzogiorno). Quelle due stazioni saranno incaricate di spedire le merci a destinazione. Un avviso speciale farà conoscere l'epoca esatta in cui s'inizierà il servizio dei viaggiatori a grande e piccola velocità.

Inondazione della Gallizia. — La *Correspondance générale autrichienne* del 18 scrive che la Gallizia fu colpita da uno spaventevole disastro. Città intere e villaggi sono sotto le acque. Molti ponti furono rovinati, molte strade vennero distrutte e molti fertilissimi terreni devastati. I danni recati dalle acque sono talmente gravi ed immensi, ch'è impossibile il calcolarli neppure approssimativamente.

NOTIZIE ULTIME

CAMERA DEI DEPUTATI

Il bilancio generale delle spese per l'anno corrente è stato finalmente approvato. Le due quistioni dei maggiori assegni e delle indennità di rappresentanza sì civili che militari non furono risolte con quella precipitazione colla quale la Camera ha soppressi i Grandi Comandi. Sì i maggiori assegni che le indennità di rappresentanza sono mantenuti per l'anno corrente; ma i primi sono già condannati in principio, salvo qualche temperamento, ed il Ministero si è obbligato di presentare un apposito progetto di legge. Pei secondi non fu presa alcuna risoluzione, ma ci pare che anch'essi debbano cessare, non facendosi altra eccezione che per le spese di rappresentanza dei prefetti nelle cinque principali città di Napoli, Palermo, Milano, Torino, Venezia.

Nella seduta del pomeriggio la Camera ha proseguita la discussione dell'asse ecclesiastico, concentrandola quasi interamente nel num. 7 dell'art. 1, che era rimasto sospeso e che oggi è stato approvato.

Ci scrivono da Pietroburgo 12 luglio:

S. A. R. il principe Umberto ha ricevuto le più festose accoglienze presso la corte imperiale di Pietroburgo. L'A. S. trovò alla frontiera di Prussia due aiutanti generali dell'imperatore che erano destinati a fargli corteggio durante la sua dimora in Russia.

S. M. l'imperatore mosse ad incontrare il principe alla stazione della strada ferrata e lo condusse seco al palazzo imperiale di Tsarkoe-Sélo, ove erangli preparati gli alloggi. La stessa sera assistè il principe ad un gran pranzo che davasi in corte per sollennizzare gli sponsali del re di Grecia con la granduchessa Olga.

L'indomani l'imperatore ebbe la gentile idea di nominare S. A. R. cavaliere de' suoi ordini, rimettendogli il gran cordone di Santo Andrea.

Poscia che furono dal principe spesi alcuni giorni nel visitare la residenza imperiale e la capitale, volle l'imperatore stesso condurlo a Cronstad, ov'ebbe luogo la rivista della flotta, de' bastimenti corazzati e di undici *Monitor*. Il granduca Costantino e il generale Totleben si tolsero il carico di dare all'A. S. tutti gli schiarimenti relativi alle costruzioni e alle fortificazioni di quel fortissimo baluardo.

Al ritorno da una breve escursione a Mosca S. A. R. assisterà alle grandi riviste e manovre di cavalleria che avranno luogo nelle pianure di Tsarkoe-Sélo.

Insomma l'accoglimento fatto dalla Corte di Russia all'Erede della corona d'Italia non poteva essere più lusinghiero e mostra quanto siano amichevoli le relazioni politiche esistenti fra i due governi.

Troviamo nel *Journal de S. Petersbourg* dell'11 luglio:

Mentre S. A. R. il principe Umberto trovavasi a Berlino e vi assisteva alla rivista commemorativa della battaglia di Sadowa, un giornale di Firenze, al quale si attribuivano rapporti ufficiosi, l'*Italie*, pubblicava articoli ostili alla Prussia, che furono in un modo o nell'altro oggetto di uno scambio di spiegazioni tra i Gabinetti di Berlino e di Firenze. Noi troviamo infatti nei giornali prussiani un dispaccio proveniente da quest'ultima capitale, giusta il quale gli articoli dell'*Italie* sono stati sconfessati dai ministri, i quali si dichiarano, d'altronde, completamente estranei alla redazione di quel foglio.

DISPACCI ELETTRICI

[AGENZIA STEFANI]

Parigi, 21. — Il *Moniteur* rende conto del ricevimento delle maestà portoghesi. L'imperatore è andato a riceverle alla stazione. Le LL. MM. sono discese alle Tuileries.

Vienna, 20. — La Camera dei deputati ha accettato le proposte della Commissione sulle confessioni religiose, tendente pure a riformare le leggi sul matrimonio, le relazioni tra la scuola e la Chiesa e a regolare i rapporti tra le confessioni religiose.

Il ministro dei culti dichiara che riconosce la necessità di regolare la questione religiosa, ma procurerà di trattare amichevolmente colla Chiesa. Il ministro si lusinga di ottenere in breve una soddisfacente soluzione.

Copenaghen, 21. — Il granduca Costantino partì per Parigi, dove si tratterrà una settimana.

È infondata la notizia che il re di Danimarca si rechi a Parigi.

La Società degli studenti ha mandato un indirizzo a Morin in ringraziamento per le parole da lui pronunziate al Corpo legislativo in favore della Danimarca.

Parigi, 21. — L'imperatrice è partita questa mattina per l'Havre, d'onde s'imbarcherà per l'Inghilterra. L'imperatore, che andò ad accompagnarla fino all'Havre, ritornerà stassera a Parigi. Questa sera giungerà pure qui il re di Baviera.

RIVISTA SETTIMANALE

DELLA BORSA DI FIRENZE

Per quanto le oscillazioni alla nostra Borsa non siano state la settimana passata molto importanti, avemmo però un discreto movimento nelle operazioni.

Le voci che tuttavia circolano di movimenti da lunga mano preparati per opera del partito avanzato sulla frontiera pontificia, avvalorate in questi ultimi giorni da qualche movimento di truppa, hanno tenuta un poco circospetta la speculazione, e però sul termine della settimana gli affari si resero più scarsi.

Ad onta di tutto ciò la rendita nostra che a Parigi ribassò ogni giorno gradatamente perdendo per tal modo 60 centesimi dall'ultima nostra rivista, in Italia indietreggiò, ma non in proporzione, e partitasi da 53 15 con variazioni di cinque e dieci centesimi, rimase ieri fra 52 90 e 52 85.

Le obbligazioni demaniali guadagnarono ancora qualche cosa; da 384 a cui le lasciammo, oggi trovansi fra 386 1[2 e 385 1[2 con buona tendenza.

Il prestito nazionale per contro rimase pressochè stazionario, e le operazioni su questo valore non ebbero molta importanza. Lo si domanda da 71 a 71 25 e trova offerenti a 71 50.

Le azioni della Banca nazionale d'Italia ribassarono da 1535 a 1520 per la voce corsa che il dividendo semestrale non sia troppo brillante.

Sui valori meridionali sempre sufficiente sostegno; in vari giorni della settimana, ebbero ripetute domande. Le azioni si ricercavano a 201, e le obbligazioni a 125.

Le altre carte industriali sempre senza affari e coi loro prezzi nominali.

Azioni Banca nazionale toscana 1400.

Az. SS. FF. livornesi 45 50.

Obbligazioni relative 169.

L'oro fu anch'esso con poche oscillazioni, da 21 20, lo troviamo oggi offerto a 21 24, con poca richiesta a 21 22.

Il Francia a vista si contrattò da 106 3[8 a 106 5[8. — Il Londra tre mesi da 26 70 a 26 65.

La situazione monetaria d'Europa è sempre eccellente. Anche da noi il denaro abbonda e lo sconto è facile ad un tasso anche minore di quello della Banca.

In Parlamento si discute ancora la legge sull'asse ecclesiastico. Molti discorsi si sono uditi, quasi tutti però concernenti la parte politica, e ben pochi la parte finanziaria.

Speriamo che presto si giunga ad una conclusione soddisfacente, e conforme a come da lungo tempo l'aspetta il paese.

GIACOMO DINA, *Direttore.*
GIOVANNI ROMBALDO, *gerente.*

BORSE DI COMMERCIO

Borsa di Milano del 19 luglio

	Nom.	Pr. fatti
Rendita italiana 5 0[0	— —	— — —
» » » f.c.	— —	— — —
» 5 0[0 pr. da Pr.L.-V.1850	83 —	— — —
Azioni Banca Nazion.	1525	— — —
» Strade Ferrate merid.	200 —	— — —
Obbl. Str. ferr. L.-V. Italia Centr.	— —	— — —
» » Meridionali	124 50	— —
» Beni demaniali	— 386	386 75
» Città di Milano 1860 5 0[0	69 25	— —

Borsa di Genova del 19 luglio

		Ult. corso	Corso p.
5 0[0 Rendita italiana	cont.	52 90	53 10
» » »	f. m.	52 90	53 10
» in piccole partite	cont.	53 10	53 20
» Hambro 1851	cont.	77 —	77 —
Banca d'Italia	cont.	1518 —	1520 —
» »	f. m.	1520 —	1520 —
Cred. mob. it. v. 400	cont.	275 —	275 —
Az. Ferr. Merid.	f. m.	— —	— —
Obbl. Beni Deman.	cont.	385 —	385 50

Borsa di Torino del 19 luglio

Corso legale 53 67 1[2
Banca Naz. C. d. m. in c.
Pezza da L. 20 d'oro L. 21 25 a 21 25
Argento a L. 5 70
Rame a L. 0 70

DICHIARAZIONE.

Il sottoscritto, maestro di casa del barone Bettino Ricasoli, avendo letto in un giornale di questa città un articolo intitolato *Cronaca e Varietà*, nel quale si dice vendersi alla cantina Ricasoli, vino di *prugne, ciliege* e *fragole*, crede opportuno di dichiarare pubblicamente che pel momento riguarda quelle espressioni come un mero scherzo da giornalista umoristico, essendo notorio che all'antica ed accreditata cantina del barone Bettino Ricasoli non vendonsi che vini naturali provenienti dalle sue fattorie, ottenuti da sole uve coi migliori metodi di vinificazione come ne è larga riprova il continuo e ragguardevole smercio; perlocchè la visita municipale richiesta dal giornalista non servirebbe che a porre in maggior luce la verità di queste dichiarazioni. Se poi continuasse questo scherzo di cattivo gusto, a tutela del proprio decoro e del proprio interesse, non potrebbe rennuziarsi a domandare il debito conto e le debite riparazioni avanti i competenti tribunali.

Firenze, luglio 1867.

Federigo Nesi.

Tip. dell'Opinione diretta da C. Carbone.